Da quattro giorni il servizio mensa paralizzato da uno sciopero selvaggio

Misure straordinarie della giunta per far funzionare il Policlinico

Il presidente della Regione ha chiesto che sia messo a disposizione personale militare - « Il primo diritto è quello dei malati all'assistenza » - Il convegno in vista della nuova convenzione

Per sbloccare la situazione del Policlinico, diventata ormai insostenibile dopo quattro giorni di agitazione del personale delle cucine, la giunta regionale ha deciso di ricorrere a misure straordinarie. Il presidente Ferrara, constatata la situazione insopportabile di disagio in cui sono costretti i tremila ricoverati, ha chiesto al commissario di governo che vengano messi a disposizione cuochi militari. In serata il ministro della Difesa Lattanzio ha concesso il benestare, e per oggi — se lo sciopero non sarà sospeso — è previsto l'intervento di una cinquantina di soldati che avranno il compito di portare a un livello dignitoso di efficienza il servizio

Il presidente della giunta regionale, Maurizio Ferrara, a proposito della situazione al Policlinico ha rilasciato una dichiarazione nella quale tra l'altro afferma: «*La decisione di richiedere un intervento di personale di cucina dell'esercito si è resa necessaria, sul piano dell'urgenza per impedire che un'agitazione di alcuni gruppi di dipendenti — di marca tipicamente corporativa — si riflettesse in grave disagio sugli ammalati, specialmente sui meno abbienti non in grado di procurarsi da soli il cibo. Abbiamo atteso qualche giorno prima di intervenire ricorrendo a un mezzo estremo, nella speranza che l'inconsulta iniziativa, deprecata giustamente dai sindacati, si ridimensionasse e i responsabili di un atto di vero e proprio sabotaggio, avessero un ripensamento. Così non è stato, e siamo dunque intervenuti per impedire che i pazienti avessero ancora a soffrire per i riflessi di una iniziativa che è contraria alla legge e alla prassi sindacale. Un servizio essenziale come la somministrazione del vitto agli ammalati non può essere interrotto, per nessun motivo. In un ospedale il primo diritto che deve essere garantito è quello degli ammalati ad essere assistiti. Chi viola questo diritto, non solo si isola tra i lavoratori e nella pubblica opinione, ma si pone contro le regole di comportamento civile ed umanitario, infrange le leggi della Stato che noi abbiamo la responsabilità di fare rispettare*».

Lo sciopero ad oltranza, che ha creato la situazione nella quale la giunta si è vista costretta ad adottare questo provvedimento eccezionale, è stato proclamato — occorre ricordarlo — martedì scorso, in un primo momento a gestire l'agitazione era la UIL, in dissenso con CGIL e CISL. Successivamente la protesta è passata in mano agli autonomi e anche la UIL si è ritirata.

Un appello a riprendere il lavoro è stato lanciato sabato scorso da CGIL CISL e UIL, che hanno duramente condannato le forme di lotta adottate da una parte del personale, che appare oltretutto isolato dalla maggioranza dei lavoratori. A questo proposito c'è da dire — anche per rispondere ad un gruppo di dipendenti del Policlinico, che ieri ci ha inviato una lettera per sostenere che l'agitazione consisterebbe in un semplice «sciopero degli straordinari» e che non si collocherebbe al di fuori della battaglia del movimento sindacale — che una protesta che di fatto mette in pericolo l'incolumità di centinaia di malati in nessun caso è tollerabile, e comunque del tutto estranea alle tradizioni di lotta del movimento operaio. In realtà non siamo di fronte ad un normale «sciopero degli straordinari» proclamato — come sembrerebbe logico — con l'obiettivo di ottenere un allargamento degli organici. Bensì ad una agitazione "*selvaggia*", improvvisa e ad oltranza, che punta ad alcuni miglioramenti normativi e salariali, producendo automaticamente come effetto disagi insopportabili per i malati.

Ieri intanto i problemi dell'ospedale sono stati discussi nel corso di un convegno, organizzato dall'assessorato regionale alla sanità, al quale hanno partecipato lo stesso assessore Ranalli, il rettore Ruberti, il prorettore Messinetti, i membri del comitato direttivo del complesso e il presidente Schmidt, i primari del Policlinico e alcuni sindacalisti. Si è discusso in particolare delle questioni nuove che si aprono con la prossima scadenza del rinnovo della convenzione tra università e Pio Istituto.

C'è stata una discussione serrata, che ha registrato anche divergenze sulle forme di revisione della convenzione (c'è ad esempio chi chiede che questa sia stipulata direttambente tra università e Regione, saltando l'ente ospedaliero); ma soprattutto un consenso di fondo sulla necessità di porre mano ad un'opera seria di risanamento di una struttura che anni di cattiva amministrazione hanno portato sull'orlo del collasso, e che solo ora inizia, faticosamente, tra mille difficoltà e passi falsi, a riprendersi lentamente. Ostacoli seri al pieno funzionamento del complesso — è stato detto — sono stati la carenza di fondi, e la difficoltà nei rapporti tra università e Pio Istituto. E appunto l'esigenza di trovare un grado più alto di collaborazione e di solidarietà tra le componenti ospedaliere del complesso e le componenti universitarie è stata sottolineata da parte di tutti.

In questa direzione passi avanti già sono stati compiuto. Né è testimonianza il clima di fiducia nel quale — nonostante alcune divergenze — si è svolto l'incontro di ieri.

« Decido io quando si lavora » dice il padrone

Alla ISF lo sciopero è un diritto per pochi

«*E' chiaro che è l'azienda a "scegliere" e a "comandare". Se i lavoratori vogliono esaminare con la direzione i criteri di scelta debbono chiederlo preventivamente... Comunque, non possono esserci equivoci. Ripetiamo l'unico giudice è la direzione e per essa il responsabile di sede*». Può sembrare una lettera di altri tempi, quando l'unica legge che contava in fabbrica era quella del padrone. E invece non è così. Il messaggio, con un linguaggio a metà strada fra le minacce e il paternalismo, è stato spedito solo alcuni giorni fa. Lo ha ricevuto il consiglio di fabbrica della «IFS», una azienda farmaceutica sulla Tiburtina.

La lettera in questione, ed è solo un esempio, si riferisce ad un'astensione dal lavoro indetta alcuni giorni fa. L'«IFS», per la sua particolare struttura produttiva, ha necessità di far funzionare i macchinari a ciclo continuo. Per questo, durante le agitazioni un certo numero di operai deve entrare in fabbrica per garantire la sicurezza degli impianti. In proposito esiste fra il cdf e la direzione anche un accordo che fissa il numero preciso di lavoratori «comandati» (quelli che durante gli scioperi devono badare alle attrezzature). Ma la direzione ha abusato di questa intesa. Alcuni giorni fa ha preteso addirittura che cinquanta operai rientrassero in fabbrica. «*In questo modo, anche se in modo limitato* — dicono gli operai — *la produzione più continuare lo stesso. Che senso avrebbe, allora, indire le agitazioni?*». Durante l'ultimo sciopero, secondo le indicazioni delle organizzazioni sindacali sono entrati nello stabilimento soltanto gli operai strettamente indispensabili. Neanche a dirlo, il giorno dopo sono arrivate sei lettere di sospensione. Inoltre il cdf ha ricevuto la minacciosa missiva. «*Il grave atteggiamento del consiglio di fabbrica* — dice ancora il messaggio — *ha minacciato seriamente il funzionamento degli impianti e l'incolumità delle persone*». Una preoccupazione che l'azienda mostra di avere soltanto quando fa comodo. Le organizzazioni sindacali per discutere questa situazione avevano indetto una assemblea aperta, alla quale avrebbe dovuto partecipare anche un rappresentante dell'amministrazione provinciale, che sta discutendo il piano di medicina preventiva. La direzione però l'ha impedito.

EQUO CANONE — Venerdì tutte le categorie scenderanno in sciopero due ore (le ultime di ogni turno) per l'equo canone. La giornata di lotta culminerrà, alle 16, in una manifestazione a piazza Santi Apostoli.

L'iniziativa è stata indetta dalla Federazione sindacale unitaria in segno di protesta contro le modifiche negative che la commissione lavori pubblici del Senato ha apportato alla nuova legge

Il Consiglio provinciale interrotto da provocatori

La giunta provinciale, insieme ai gruppi consiliari del PCI, PSI, PSDI e PRI denuncia la «gravissima provocazione avvenuta (ieri sera) nei confronti dell'assemblea elettiva di Palazzo Valentini e posta in atto da un gruppo di sconsiderati facinorosi che ha impedito il regolare svolgimento della seduta».

L'incidente è avvenuto quando il presidente Mancini ha respinto la richiesta del rappresentante radicale, Ramadori, di discutere immediatamente il caso dell'ex assessore dc, Schettini, denunciato alla magistratura per illeciti edilizi. Un gruppo di provocatori, in parte aderenti a «Lotta continua» che si trovavano tra il pubblico, hanno cominciato a urlare slogan e ad insultare i consiglieri.

Regione: fissate per la settimana prossima 3 riunioni del consiglio

Il consiglio regionale è stato convocato per mercoledì, giovedì e venerdì della prossima settimana. All'ordine del giorno l'elezione del nuovo ufficio di presidenza e la legge per la riorganizzazione della rete ospedaliera romana. Date di convocazione e ordine dei lavori sono stati stabiliti ieri dalla conferenza dei capigruppo.

Intanto per domani è in programma un nuovo incontro tra i partiti della maggioranza e la DC. La riunione dovrebbe servire ad appianare gli ultimi dissensi che ancora esistono su alcuni dettagli della bozza di intesa istituzionale messa a punto dalla coalizione. Per i prossimi giorni, infine, è prevista la riunione del comitato regionale dc, cui spetta ratificare la proposta d'intesa — dopo che un parere favorevole è stato già espresso dalla direzione regionale — e designare il consigliere dello scudo crociato candidato alla massima carica del consiglio.

TELEROMA 56

Un'intervista con il compagno Luigi Petroselli sulla nuova fase politica che si apre alla Regione, verrà trasmessa oggi dalle 14 alle 14,30 sul canale televisivo Teleroma 56.

il partito

Massimo D'Alema oggi all'EUR

Oggi alle 19 all'EUR in piazzale Fermi (davanti al capolinea dell'ACOTRAL) incontro-dibattito dei lavoratori dei posti di lavoro dell'EUR sulla situazione politica con il compagno Massimo D'Alema segretario nazionale della FGCI.

SEZIONE AGRARIA — E' convocata per oggi alle ore 9,30, presso il Comitato regionale la riunione della sezione agrarie. All'ordine del giorno: l'esame della situazione relativa ai consorzi di bonifica del Lazio. (Conte-Bagnato).

● **CON I SEGUENTI PUNTI** all'ordine del giorno: 1) iniziativa del partito nell'attuale fase politica dopo l'accordo programmatico; 2) preparazione manifestazione del 22; iniziative per il tesseramento; campagna stampa e sottoscrizione; si svolgeranno oggi le seguenti riunioni di Zona: **ZONA « SUD »** all'ALBERONE alle 18 attivo dei segretari di sezione (Giordano Morelli); **« ZONA NORD »** alla MOLE ADRIANA alle 18,30 attivo generale PCI-FGCI (Cervi-Giansiracusa); **ZONA « CASTELLI »** a ALBANO alle 18 comitato allargato ai segretari di sezione (Fortini-Fredda).

ASSEMBLEE — DONNA OLIMPIA alle 19 (Imbellone); BRAVETTA alle 19,30 (Rumori); VILLANOVA alle 20,30 (Filabozzi).

CAPIGRUPPO DI CIRCOSCRIZIONE — Alle 17 nella sede del gruppo comunale (Via S. Marco 8) si terrà la riunione dei responsabili delle commissioni decentramento delle zone, dei capigruppo di circoscrizione e degli aggiunti del Sindaco. O.d.G.: « Impostazione bilancio comunale 1978 ». Parteciperanno Ugo Vetere, Antonello Falomi, Romano Vitale.

SEZIONE ECONOMICA — In **FEDERAZIONE** alle 17,30 riunione sull'occupazione giovanile (Dainotto).

SEGRETERIE CELLULE OSPEDALIERE: Domani in FEDERAZIONE alle 18 O.d.G.: « Iniziative politiche negli ospedali dopo l'accordo programmatico nazionale e regionale e l'approvazione della legge 202 ». Sono invitati a partecipare: le segreterie delle cellule, i responsabili Sicurezza sociale delle zone e delle sezioni, i consiglieri di amministrazione degli ospedali e i consiglieri circoscrizionali (Fusco-Morelli).

ZONE — « **EST** » a VALMELAINA alle 19 coordinamento IV Circoscrizione preparazione festa Unità (Piva); a SAN LORENZO alle 19 responsabili culturali e probiviri II e III Circoscrizione (Franceschi); « **CASTELLI** » ad ALBANO alle 16,30 riunione amministratori di Rocca di Papa, Marino, Ciampino, Frascati, Castelgandolfo, Grottaferrata, Albano (Gagliardi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — INPS - DIREZIONE GENERALE alle 16,30 nell'Aula Magna dell'EUR conferenza sul tema « Autonomia dell'INPS, il sistema dei controlli e la partecipazione dei lavoratori ». Partecipa l'on.le G. Gramegna: SORAPI-CECCHINI alle 11 incontro (Trovato).

UNIVERSITARIA — SCIENZE alle 20 in sezione assemblea (Bonini).

● **FESTE DELL'UNITA** — TORVAIANICA, POMEZIA, ARDEA, TOR SAN LORENZO a TORVAIANICA alle 19 dibattito su industria e turismo, partecipa la compagna Silvana Scalchi assessore provinciale al turismo.

F.G.C.I. — E' convocata per oggi in Federazione la commissione femminile: ordine del giorno: « Occupazione giovanile » (Pecchioli); TESTACCIO alle 17,30 dibattito in piazza sull'occupazione giovanile (Bettini).

Ferito alle gambe e a un braccio un cileno a Casalpalocco

«Regolamento di conti» con 4 colpi di pistola

L'uomo (guarirà in due mesi) è stato dichiarato in arresto per reticenza e favoreggiamento assieme alla moglie e a un altro connazionale: sarebbe falsa la loro versione dei fatti

Quasi certamente c'è un « regolamento di conti » dietro la sparatoria avvenuta l'altra notte a Casal Palacco, dove un cileno di 32 anni, Mario Matteo Silva, è stato ferito con tre colpi di pistola alle gambe e a un braccio. Ma è una vicenda che la polizia non è riuscita a chiarire, e forse non potrà mai farlo. Le versioni di Mario Matteo Silva, della moglie Lilian Gonzales Figueroa, di 25 anni, e di un connazionale fermato poco dopo il ferimento, Domingo Patricio Supelveda De Maria, di 28 anni, secondo gli investigatori sono zeppe di bugie. Dopo una mezza giornata di interrogatori, infatti, i tre sono tati dichiarati in arresto per reticenza e favoreggiamento: il ferito è stato piantonato in ospedale, la moglie e l'altro cileno sono stati rinchiusi in carcere.

Tutto è cominciato l'altra notte quando Mario Matteo Silva è stato accompagnato al pronto soccorso di Ostia dalla moglie e da Supelveda De Maria. I medici lo hanno giudicato guaribile in due mesi per la frattura della tibia e del perone, provocata da un proiettile, e per altre ferite d'arma da fuoco, alle gambe e ad un braccio. Quindi hanno consigliato il ricovero all'ospedale San Camillo

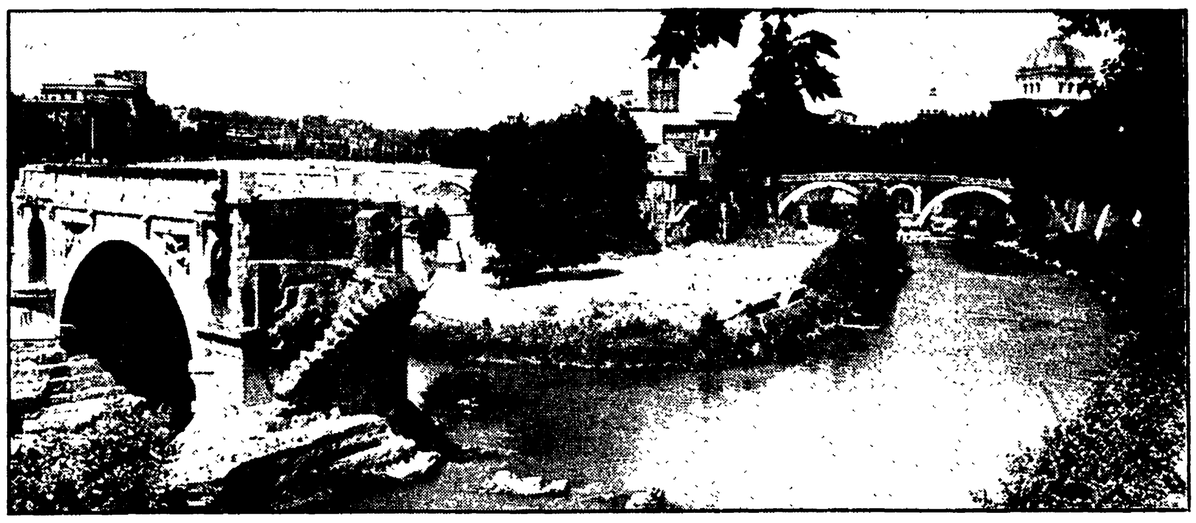
Quando si è trattato di chiarire come era avvenuto il ferimento, le cose si sono subito complicate. Supelveda De Maria subito dopo avere accompagnato il ferito al pronto soccorso di Ostia si era allontanato, ma poco dopo è stato fermato dalla polizia nella zona dell'EUR insieme a due giovani donne, risultate — almeno per ora — estranee alla vicenda.

E veniamo alle versioni dei fatti. Sono tutte uguali, ma poco credibili. Sia il ferito, che la moglie e l'altro cileno hanno dichiarato che l'altra notte si trovavano nel locale notturno « Salotto di Roma » a Casalpalocco, e che uno sconosciuto ha cominciato ad infastidire la moglie di Mario Matteo Silva. L'uomo avrebbe insistito nonostante le proteste del marito, al punto che alla fine sarebbe stato allontanato dal locale. Il ferimento quindi, secondo il racconto dei tre cileni, sarebbe avvenuto all'uscita del night. Lo sconosciuto avrebbe aspettato Mario Matteo Silva e gli avrebbe sparato sette colpi di pistola, centrandolo quattro volte, per vendicarsi.

Ma i primi accertamenti dei funzionari della squadra mobile hanno messo subito in luce le lacune di questo racconto. Il proprietario del « Salotto di Roma » per cominciare, ha detto di non avere mai visto i tre cileni, e ha smentito l'episodio riferito da loro. Davanti al locale, inoltre, non sono state trovate tracce della sparatoria. Diverse altre dichiarazioni fornite dai tre, del resto, sono risultate false. Tanto che la polizia non è ancora riuscita a capire da dove provengano e quale sia il loro domicilio.

Lutto

E' morto il compagno Carlo Granati, della sezione Portonaccio. Ai familiari le fraterne condoglianze della sezione, della Zona Est e dell'« Unità ».



Uno scorcio del Tevere all'altezza dell'Isola Tiberina; in primo piano il Ponte Rotto

Le sponde del Tevere, ora « chiuso » negli argini e inquinato, possono riacquistare l'antico interesse

Si ritrovano il fiume e la città

Dalla proposta di Garibaldi di deviarne il corso, ai muraglioni umbertini - Con i depuratori un po' d'ossigeno per le acque trasformate in questi ultimi decenni in collettore a cielo aperto

Garibaldi pensava di deviarne il corso e prosciugare il letto attuale. E se il disegno del vecchio generale avesse avuto la meglio, oggi il Tevere scorrerebbe in un lungo e dritto canale navigabile fuori della città. Al posto delle acque limacciose, a tagliare a metà Roma, con curve ora ampie ora strette, sarebbe oggi una grande strada fiancheggiata da alberi, una ombrosa passeggiata (l'Eroe dei due mondi non aveva previstro il transito delle carrozze) da Ponte Milvio giù fino a Testaccio. La operazione, complicata, forse irrealizzabile, ma certo affascinante, non aveva solo scopi naturalistici: serviva a bonificare il rione Borgo e a rendere appetibile allo sviluppo urbano — allora in vorticosa crescita — tutta la zona destra del Tevere, a settentrione di San Pietro. La speculazione (con gli anni) è arrivata egualmente, ma il Tevere sta ancora lì.

Al posto del prosciugamento, con l'Unità d'Italia, i bersaglieri e casa Savoia, per il fiume c'è stata la lunga lenta agonia. Un tempo centro reale della città, con i suoi porti commerciali a Ripa Grande e Ripetta, il Tevere fu chiuso alla vista dagli altissimi muraglioni che oggi sorreggono strade di grande scorrimento. Interi rioni (pensiamo a Tor di Nona, a Ripetta, alle stradine attorno a via dell'Orso) che un tempo vivevano affacciati sul fiume ne furono tagliati fuori. Una operazione chirurgica che, per evitare le frequenti e disastrose piene, non si preoccupò neppure di distruggere antichi e bellissimi monumenti, i bastioni di Castel S. Angelo, ad esempio, che si spingevano fino a lambire l'acqua.

Lenta morte

Ma con la fine della sua funzione commerciale, e in sostanza del suo stesso rapporto vitale con la città, iniziò una decadenza ancora più grave. E' quella, tutti l'hanno sotto gli occhi, dell'inquinamento. Le acque che un tempo erano addirittura ritenute benefiche e salutari, scelte per i bagni da molti romani, si sono andate intorbidendo e sporcando a un ritmo impressionante. L'intero sistema fognante della città (quello legale e quello « abusivo » delle marrane) si scarica nel fiume.

Il grande collettore, stretto negli altissimi argini, rischia l'asfissia ed esporta l'inquinamento sulle spiagge affollatissime di Ostia e Fiumicino e, ancora più in là, su quelle di Fregene e Torvajanica. Visto dal cielo il fiume prosegue nel mare per chilometri con la sua « lingua » gialla per perdersi soltanto molto più a largo, distante dalla sua foce a Fiumara Grande o al porto canale.

Ma non tutto è perduto: il suo stesso carattere di corso d'acqua rapido e in più punti vorticoso, con frequenti sbalzi di livello, e, fondamentalmente, la sua portata rilevante hanno impedito che il Tevere morisse. Così nelle sue acque qualcuno ancora s'ostina a pescare con la lenza o la tradizionale « bilancia »

Da qualche anno poi (sono le ricerche condotte nel '75 a dircelo) le acque che arrivano al mare sono meno sporche e l'ossigeno torna a fare la sua comparsa. Il merito è del depuratore (l'unico finora pienamente funzionante) che raccoglie i liquami della zona costiera. Un altro impianto è pronto a Grottarossa e servirà a ripulire la gran massa degli scarichi dei quartieri nordorientali. Per altri due è ancora lontano il momento dell'inaugurazione. Per salvare il Tevere è certo questa la strada da battere: il disinquinamento però è una condizione necessaria ma non ancora sufficiente a creare un nuovo rapporto tra la città e il suo fiume.

Antico affetto

Un legame, questo, un tempo particolarmente saldo. E non soltanto perché nei due centralissimi porti sbarcavano ogni anno (attorno alla metà del secolo scorso) dalle 50 alle 60 mila tonnellate di merci d'ogni genere provenienti dal mare o dall'entroterra laziale ed umbro. Ma anche, e forse soprattutto, per un antico affetto dei romani verso il loro fiume. Ne sono testimonianza le tante poesie, i mille aneddoti della tradizione e le stampe che proprio il Tevere, i suoi ponti e le sue sponde hanno per oggetto. Ma senza spingersi troppo nel passato, basta ricordare che gran parte dei romani oggi sessantenni hanno nuotato per la prima volta nel « biondo Tevere », o pensare all'antica abitudine dei « fiumaroli ».

Il Tevere, insomma, come punto d'incontro, centro di attività, un tempo commerciali e più tardi sociali, luogo di ritrovo per grandi rioni popolari.

La decadenza e la morte del fiume hanno sostanzialmente coinciso con la degradazione e lo svuotamento del centro storico dai suoi originari abitanti. Oggi ci si pone l'obiettivo di far tornare a vivere questa zona della città e pare presentarsi anche l'occasione di rilanciare il rapporto tra Roma e il Tevere.

Gli argini in questo senso non sono soltanto un momento di drammatica cesura: possono diventare invece nuovamente punto d'incontro, sede di manifestazioni culturali o, più semplicemente, mèta di passeggiate estive. Un discorso rilanciato proprio in queste settimane dalla mostra Tevere-Expo (un'esposizione Commerciale delle diverse regioni d'Italia), collocata sulla riva sinistra, tra i centralissimi ponti di Castel S. Angelo e Cavour. La manifestazione conclusasi ieri ha visto la presenza di oltre 200 mila persone. Al di là della mostra, quello che colpisce è proprio il senso di questo ritrovamento quasi familiare, tra i cittadini e un fiume che, si riscopre, tutto sommato non è ancora semplicemente una fogna a cielo aperto. Anzi, continua ad avere qualcosa da offrire.

Roberto Roscani

Fuoco di fila di domande e risposte nel dibattito con Giovanni Berlinguer al festival di Campitelli

Discutendo in piazza di libertà e accordo

Perplessità, consensi e anche dissensi negli interventi dei cittadini che affollavano la festa - «Più forte la spinta al cambiamento»

«*Ma Sartre potrà sedere in terra a Bologna, o sarà caricato da polizia e vigili urbani?*», «*Che garanzie ci sono oggi, dopo l'accordo, che l'Italia degli emarginati non continui a rimanere tale?*» o ancora «*E adesso che succederà con l'equo canone? e con l'aborto?*». Un fuoco di fila serrato, domande che si aggiungono a domande, interventi a raffica raccolti da un microfono « volante » che passa di mano in mano tra la gente raccolta a piazza Farnese.

E' scesa la sera e la splendida centralissima piazza che ospita il festival dell'*Unità* è piena di gente, giovani, famiglie intere con i bambini, vecchi artigiani di Campitelli e anche molti turisti attirati certo dall'odore di salsicce che viene dal ristorante, ma con altrettante probabilità dalle bandiere rosse e dalla curiosità per questi « strani » comunisti italiani. Ai piedi del palco, attorno ad un tavolinetto, ci sono il compagno Giovanni Berlinguer, del Comitato centrale, i dirigenti della zona Centro e delle sezioni che hanno organizzato la festa (Campitelli, Enti locali, Portico d'Ottavia), di fronte a loro qualche centinaio di persone sedute, e molte in piedi, a far corona alla gremita *platea*: due microfoni ed è subito il dibattito. I comunisti, diceva il programma della festa, si confrontano con la gente ed è stato proprio così. Una discussione non formale o accademica, ma concreta, precisa, polemica talvolta, ma sempre corretta.

Il posto d'onore nel dibattito — non era difficile prevederlo — è toccato all'accordo programmatico e ad esso Giovanni Berlinguer ha dedicato la rapidissima introduzione, poi il microfono ha iniziato a passare di mano in mano. Negli interventi non c'erano soltanto domande da porre o chiarimenti da chiedere: ma anche dubbi, perplessità, tentativi di approfondimento e espressioni di consenso — così come di dissenso aperto — alle scelte compiute dal PCI, alla linea dei comunisti. I problemi messi a fuoco sono stati moltissimi, da quello della libertà e della « repressione », alla violenza, ai referendum, alla modifica della legge Reale per l'ordine pubblico, passando per le questioni dei giovani e delle donne. «*Si è affermato in questi giorni* — ha detto un compagno del PSI — *che l'Italia è il Paese più libero d'Europa. Non dimentichiamo però che esistono ancora le leggi fasciste, che vi sono persone in carcere per reati d'opinione. Allora dobbiamo lottare per le libertà di una democrazia socialista o accontentarci delle libertà borghesi?*». E subito dopo un giovane radicale ha aggiunto: «*gli 8 referendum sono uno strumento democratico e non violento per cancellare tutto questo, perché voi siete contrari?*».

I comunisti — ha risposto Giovanni Berlinguer — sono sempre stati convinti che ci debba essere il massimo della libertà e della partecipazione. Sartre, ne sono certo, potrà quindi sedersi dove vorrà quando verrà a discutere e a visitare Bologna. Il problema però è un altro: una cosa sono le libertà e la democrazia e un'altra i furti nei negozi, le violenze, l'ideologia della P 38. Certo esistono ancora — lo testimoniano certi episodi — atteggiamenti sbagliati in certi settori della polizia e della magistratura e noi dobbiamo intervenire sempre quando si manifestano illegalità o arbitri. Non credo però che ci sia antitesi tra democrazia borghese e democrazia socialista; al contrario se noi vogliamo lottare per il socialismo dobbiamo far nostre fino in fondo ed espandere le libertà borghesi. Per quanto riguarda poi i referendum voglio ricordare — ha soggiunto Berlinguer — che i comunisti (è il caso dell'aborto) vogliono l'abrogazione di leggi vecchie ed ingiuste ma si battono anche per sostituirle con altre che siano corrette e democratiche. Questo strumento è quindi insufficiente.

Un'altra domanda, tornata a più riprese anche se in forme diverse, è stata: «*quanto siamo disposti a cedere su tutti i problemi che non sono compresi nell'accordo? Che faremo per l'equo canone o l'aborto? E come faremo a far rispettare l'intesa tra i partiti?*». Il problema — ha replicato Giovanni Berlinguer — non è di quanto si può cedere ma di quanto riusciremo a lottare per strappare risultati sempre migliori. Di quanto insomma sarà forte il movimento unitario di massa per il cambiamento di fronte alle spinte delle forze della conservazione, che ci sono, sono ancora massicce e violente. Qualcuno ha detto che non c'è più opposizione, che l'intesa livella e appiattisce il dibattito tra i partiti e che addirittura mortifica il Parlamento. L'opposizione c'è e si è fatta sentire con i « franchi tiratori », con gli emendamenti peggiorativi alla legge sui fitti, con le resistenze al decentramento dello Stato. E' l'opposizione al rinnovamento, insomma.

Questo non vuol dire — e lo hanno ricordato in molti — che l'accordo tra i partiti sia il programma del PCI. L'intesa — ha detto Berlinguer — è una tappa importante, storica se si pensa che rompe un vecchio sistema (secolare e non solo trentennale) fatto di privilegi e di discriminazioni verso la classe operaia e tutti i lavoratori. Ora bisogna farla applicare e marciare sulle gambe di un grande movimento unitario, facendo appello a tutti i democratici. La strada non è facile né i risultati scontati. Non abbiamo garanzie assolute né possiamo metterci a riposare ma dobbiamo avere coscienza che è stato compiuto un grande passo in avanti sulla strada del cambiamento. Su quella strada — ha concluso Berlinguer — che bisogna imboccare se si vuole mutare innanzitutto la situazione degli emarginati, dei giovani senza lavoro e del Mezzogiorno.

Condannati per gli scontri in piazza del Campidoglio

Con una condanna a cinque mesi e due a quattro mesi si è concluso ieri alla sezione feriale del Tribunale il processo contro tre uomini arrestati durante gli incidenti del 5 luglio scorso in Campidoglio, quando un gruppo di un centinaio di persone infransero diverse vetrate e si scontrarono con i vigili urbani in servizio

Il dibattimento si è svolto con il rito direttissimo davanti alla speciale sezione che entra in funzione durante il periodo estivo. I giudici hanno inflitto a Daniele Pigi cinque mesi per danneggiamento e resistenza alla forza pubblica, a quattro mesi per il solo reato di resistenza sono stati condannati Carmine Antonelli e Alberto Duracchi. A tutti e tre gli imputati è stata concessa la sospensione condizionale della pena.

Gli incidenti che hanno portato al processo di ieri avvennero sulla piazza del Campidoglio, mentre nella sala di Giulio Cesare si stava svolgendo una seduta del consiglio comunale. Un centinaio di persone, alcune delle quali erano state scartate dalle graduatorie per l'assegnazione delle case del « piano di emergenza » perché prive dei requisiti necessari, dettero vita ad una manifestazione di protesta.

San Lorenzo ricorda oggi il bombardamento del '43

Oggi Sal Lorenzo ricorda il terribile bombardamento che trentaquattro anni fa distrusse il quartiere e provocò migliaia di vittime tra la popolazione civile. Come ogni anno, da quel 19 luglio del '43, i negozi abbasseranno le saracinesche dalle 11 alle 11,15 in segno di lutto. Anche al mercato ogni attività si fermerà per quindici minuti. Alle 11,30 nella chiesa dell'Immacolata verrà celebrata una messa in suffragio dei caduti. Dopo il rito, al quale presenzierà un rappresentante della giunta capitolina, verrà deposta una corona presso il monumento che ricorda le vittime della tragedia, a parco Tiburtino.

Nel pomeriggio, alle 11,30, avrà luogo la tradizionale manifestazione indetta dall'ANPI. A nome dei partigiani parlerà la compagna Carla Capponi.

Le famiglie Di Lena e Caputo ringraziano i compagni, gli amici e tutti quanti hanno voluto partecipare al loro dolore per la perdita della loro cara

MARIA

Roma, 19 luglio 1977